

**ORA CHE SONO GRANDE
ORA CHE SONO FORTE**

VINCENZO ERCOLANO

Sembra Così

Chiudere la porta di sera
E tenermi accanto i giri della solitudine
Una ruota che si infuria nel fango
Insieme all'ultimo sorriso
Di ieri, un mese o un anno fa
Un taglio reso amaro dalle persone
Che mi hanno ripetuto e chiesto
Per poi lasciarmi fuori.

Uscire presto la mattina
E armonizzare i passi con la voglia di scaliare
I marciapiedi e le vetrine
Vecchie, nuove, ancora in costruzione
Per precipitare e rimbalzare dentro il mondo
Tra la grandine che sbatte su una tettoia
E chiedersi a cosa serve avere lavoro e casa
Se devi imbrogliare anche te stesso per un posto.

A volte ritorno a camminare senza precisione lungo la strada
Che provammo a percorrere lasciando una festa di paese
Impauriti dai lampioni spenti e senza aver comprato neanche una spada
Che potesse proteggerci in quel luogo che portava chissà dove
E nascondeva chissà cosa
E ora che sono grande e non so più cosa vuol dire la parola altrove
Mi chiedo perché non ho messo una mano sulla spalla del mio amico
Per convincerlo a proseguire
Come una scritta che continua nella testa anche se non c'è più un rigo.

Sembra così facile ora e così stupido non averlo fatto
Ma la vera delusione è contare gli anni passati
Da quando ci vedemmo l'ultima volta
E riuscimmo a dare un'altezza a questo mondo piatto.

Spendere il pomeriggio
Tra un'idea che dovrà cambiare
E migliaia di fatti che vogliono cambiare me
Steso su divani, pavimenti e telai di porte
Con le mani pronte ad essere strette
Nonostante le promesse prosciugate dagli inganni
Di chi non sa distinguere una parola da una pugnata
Una decisione da un urlo, una coerenza da una trafila.

A volte torno lungo la strada in cui dimenticai di portarti
Trattenuto da quello che si attende e si ripensa
In una vita in cui tutto sopravvive solo se ridotto in parti
Pensando che mi avresti tolto chissà cosa
E lasciato chissà dove
Mentre avrei dovuto solo seguire l'asfalto in posa
Ed ora che sono grande capisco che lo ero ancor di più una volta
Quando scordavo i soldi e preferivo le parole a qualsiasi giostra
E lottavo affinché l'improvvisazione non mi venisse tolta.

Sembra così stupido ora e così facile provare a decidere
Ma l'unica verità è contare le delusioni accumulate
Da quando smettemmo di cercarci
E spalancammo profondità per ciò che ci faceva ridere.

Stare nella notte senza aspettarmi una direzione
Come quando sbagliavo strada da piccolo
Ma sapevo chiedere
Mentre ora sono una ruota che aspetta l'indurirsi del fango
Non sapendo che rimarrà bloccata
Un chicco di grandine che impatta una superficie
Illudendosi di tornare indietro
E capisco che in realtà sono stato solo spintonato
E ho potuto decidere solo di continuare a vivere.

Le Più Semplici Attese

La linea dei miei capelli sulla nuca
È la parentesi per tenere ferme le paure
Di una vita che non capisco
E che mi toglie anche le più semplici attese.

I cerchi imprecisi delle mie unghie
Sono le fasce per trattenere il dolore
Di un tempo che non mi lascia
E mi ricorda che non dimenticherò le offese.

Le ammaccature sul mio corpo
Sono le certezze dei miei giochi e delle mie lotte
In quei giorni in cui il mio sguardo resisteva
E non aveva paura di un'ora, una settimana o un mese.

Cambiare per una scelta voluta
Scoprendo nel mondo tracce di sé
È una conquista
Ma cambiare solo per difendersi
O per non sentire altre urla in faccia
È una sconfitta che inviti a tornare spesso.

Le screpolature sulle mie labbra
Sono i baci che non ho dato
E inumidirle di fronte al vento
È come conteggiare il passato o il presente
Sperando che la fatica prima o poi taccia
Senza partire dalla bellezza di vivere adesso.

Senza chiedermi perché sono me stesso.
Perché mi innamoro più delle idee che delle persone.
Perché preferisco stancare e staccare ogni ripetizione.

Cancellando Il Tempo

Scopro ogni giorno che non so amare
E capisco che comunque non servirebbe
In un mondo in cui la gente va a scuola
E non sa scrivere né parlare
Pur potendolo imparare
Vantandosi però di baci, serate e successi.

Scopro ogni giorno che mi dà vergogna
Di non avere la capacità di far amare
Il mondo che mi ha salvato dalla nullità
E continua a cercare in questa fogna
Senza mai offendersi
Quelli che se ne fregano e perdono anche se stessi.

Vivo con le parole
Per gridare che nessuno può prendersi la mia libertà
In un mondo in cui si dà il nome solo alle stupidaggini
E si trascurano nelle sbadataggini
Il cuore che batte sotto la superficie delle cose.

Resto con gli animali da amare
A chiedere scusa per chi non li guarda
Perdendosi un mondo di verità e pulizia
E si nasconde nel disfare
Cancellando il tempo in cui era fragile e indifeso
Sicuro che sia l'unico scudo in un mondo malato.

Resto con la certezza di essere arrabbiato
Eppure ho voglia di raccontare altri modi d'amare
Che il mondo non finisce attorno ai nostri metri
Sfollati da ogni responsabilità ed ogni fiato
E lo sotterriamo
Ogni volta che non impariamo ciò che ci viene regalato.

Vivo tra le parole
Ma non so più scrivere lunghe lettere
E non mi fa più male non essere cercato
Perché l'onestà mi ha imprigionato
E non voglio più ascoltare
Chi sa dire e fare solo quando gli pare.

Mi Chiedo Chi Può Dirmi

Vado e vengo tra le mie poesie
A volte sono il migliore e un attimo dopo il peggiore
Anche se le mie frasi non guariranno un uomo o un fiore
Forse non ci sarà neanche chi le amerà davvero
E nessuno mi perdonerà di averlo scordato o nominato
Perché mi sfugge la felicità e la direzione di un prato
Arrestato dai grovigli di un istante.

Nessuna delle mie poesie può ridarmi le mani
Dei miei dieci anni e del tempo che le ascoltava
Tremare ogni volta che mio padre partiva o tornava
E nessuno potrà capire
Che non sarà mai più come quando leggevo i miei temi in classe
E la mia amica ascoltava tra lacrime veloci come alici nelle nasse
Facendomi il regalo più importante.

Mentre metto in ordine pretese e mete insignificanti
Mi chiedo chi può dirmi che fine hanno fatto
I miei tredici anni
E se le pietre sulle quali lasciai pelle e sangue
Dello sterno e del ginocchio
Ricordano qualcosa di me come abili mercanti
Insieme alle cinture e alle camicie impregnate di sudore
E le radioline accese in una piazza
Ripassata di asfalto
Ma ormai sprovvista di giochi
Dei miei quindici anni e delle dita punte tra le more
Piene come le sere dei miei diciotto anni
Ed il letto che ho scardinato
In un alberghetto con le tende storte
E la noia di ripiegare i panni
I troppi addii da pronunciare
Senza ancora aver imparato
Ad accogliere me stesso
E le parole che mi imponevano il silenzio
Dei miei vent'anni e delle disfatte da conciare
Con una bottiglia da stappare sotto una pensilina
Ed un amore da gettare
Come un frutto troppo maturo
Che si scompone sul palmo e lascia una spina.

Non vorrei più sprecare le frasi che tornano
Ma non hanno più la forza di quando avevo trent'anni
Perché tutte le strade che percorro un po' più piano
Mi danno uno calcio e un bacio e altri affanni
E mi ricordano che non ho più il tempo di un tempo
Che la stanchezza mi piega e sfilta come un tappeto
E da qualche parte devo spezzarmi in un gesto concreto
A chiedere scusa per tutto ciò che è andato storto
Soprattutto a me stesso perso ogni volta in un inutile torto
Debole come gesso per aver aspettato e dato fiducia

A tutti tranne che a me
E non potrò mai capire davvero perché.

Dovrebbe Esserci Il Tempo

Tutte le cose sono di nuovo silenziose
Mentre la polvere spunta con cura a coprire
L'appartamento e me
Fermo sul pavimento a cercare
Per chi pulire e cosa piegare e spiegare.

Tutti dicono di amarmi per certe cose
Mentre riscopro l'orlo che le ha fatte aprire
Luccicanti di pianti e di te
Che hai lasciato il tempo per sfilare
Il mio calpestio nell'attesa che riappare.

Ora che sei di nuovo via
I ragazzini possono pedalare con impegno
Ma resteranno più lenti
Ora che sei una possibilità incerta
Le piazze possono oliarsi di ingegno
Ma i lampioni si apparteranno spenti.

Posso dire che non ho voglia di dire tutto?
Posso dire che non mi importa di ricominciare?
Posso dire che non sono nostalgico
Ma sento il richiamo di città lontane
Che forse non taglierò più
Dimenticandone i tetti
E gli ambienti in cui scorgermi adatto agli altri.

Dovrebbe esserci il tempo
Per frequentare di nuovo una stazione e un molo
Per comprendere che sono un pezzo del percorso
E non un soldatino
L'opportunità di gocciolare solo
E di caricare un'altra barca e un nuovo sorso.

Posso dire che ricordo ogni parola del risveglio?
Posso dire che non voglio dedicare niente?
Posso dire che nelle tue giornate
Ho saputo trovare fili e gesti sottilissimi
Per inventare soprannomi e soprammobili
E volare sui tetti
Tappeto che resiste e si adatta a tempi e fine.

La Certezza Di Poter Scegliere

Costruisco in un capannone sbieco
Una macchina per scorrere i segni del mondo
E ogni volta che guardo mattonelle rotte e finestre storte
Intuisco quanti ancora mandano le idee a morte
E la mia voglia di lottare invade ogni sfondo
E cade sui meccanismi staccati e sul presente cieco.

Mi rifornisco
Di ali e snodi di giocattoli sfasciati
Di ritrovi di compagni mai organizzati
Tra tavoli desiderati e mai apprestati
Tra ruote e chiodi di progetti mai avviati
Sognando strade fulminee e correnti di feritoia.

E la più grande fatica
L'ostacolo al correre a tutto spiano
È capire che non c'è carburante per la libertà
Bruciato per scherno da chi non guarda la realtà
Preferendo marcire come grano
Non raccolto in una spiga.

Costruisco mentre ascolto pregiudizi
Su canzoni che non hanno neanche ascoltato
E su messaggi dei quali colgono solo nostalgia
Perché non capiscono né ragione né magia
E vorrebbero renderci una formula e un quadrato
Per smontarci e controllare tutti gli inizi.

Mi impegno
Con la certezza di poter scegliere solo provando
Con il sudore di completare e mai temporeggiando
Su frasi di amici e sconosciuti che stanno tornando
Su insignificanti pezzi che sto collegando
Sognando nuvole per mezzeria e muretti senza noia.

E il più grande sogno
La rincorsa prima di saltare dentro e scattare
È avere una vita che non ne escluda altre
Lo straccio per sbullonare le bugie scaltre
Che ci fanno sentire in gabbia
E condannano senza orecchi il dono della rabbia.

In questo capannone storto
Ho il tempo di non aver paura del futuro
Ho la chiave per non dare torto
Ho il contatto per abbattere qualsiasi muro
E non catalogare il sesso, il dolore, il maglio arcano
Mettendo in moto il senso, il colore, il taglio sulla mano.

Attimi Da Dedicare

Posso adesso anche spogliarmi
Posso prendere le armi
Ma se il mondo non capisce
Ci troveremo soli su strade lisce
E smarriremo senza capire
Il capogiro di liberare e ardire.

Voglio trovare il tempo per non inseguire
Tanto l'impegno ormai è un bersaglio da colpire
Da chi non vuole un mondo di energia
E si accontenta di un'inutile scia
Anche se è immondizia
Una folla di sangue e avarizia.

Potrei domani perfino denunciarmi
Potrei completamente donarmi
Ma se il mondo nella nudità
Vede solamente volgarità
Non si fisserà mai una particella di specchio
E qualsiasi tappo basterà per ogni orecchio.

Voglio invogliare le storie ad abbandonare cuore e stomaco
Anche quelle ripetitive come le indicazioni di un farmaco
Bloccate dalla mascella della solitudine
E solidificarle nel lancio alla moltitudine
Grandi dei miei anni e piccole per le sconfitte
Tra le quali la più grande sta nelle soffitte
Dei progetti rimasti senz'aria
Negli angoli di menzogna varia
E ciò che conta è far contare solo la follia
Sperare ancora un castello in compagnia
Leggero tra le bandierine di carte veline
Fragile come stagioni di foglie e spine
Da incollare in altri scampoli di luoghi
Per altre vie da imparare
Tra altra gente da invogliare
Con altre idee da scampare ai fuochi.

Se il mondo pensa allo scandalo
E non al bandolo
Io resto con i pochi occhi che piangono con me
Con chi ricorda il senso di chiedere perché
Non si può rinunciare agli attimi da dedicare
Fuggendo da chi spinge a svergognare
I vestiti d'anima e le scoperte
Su piedistalli o forse su patiboli
Qua e là speciali e prima o poi ridicoli
Lottando con gesta aperte e rifiutando le coperte
Per altre forme da svelare
In altre acque da attraversare
Un testacoda di coraggio nel mezzo del viaggio.

Con I Graffi Sulle Spalle

Troppi ad annoiarsi, pochi a faticare
Come se il mondo fosse già pronto
Come se non esistesse un modo per proseguire
Una rincorsa per cambiare
E si chiede sempre il conto
Quando ci vorrebbe solo voglia di inseguire
La vita e il tempo per crescere
Che sono un calcio in culo e un bacio in fronte
Il dolore di prendere e decidere
E accettare il dolore e superare il ponte.

Regalami quello che ancora avanza della pazienza
E affronta con me questa sfacciata voglia di partenza
Così toglierò posto nella mia valigia
A tutti quelli che credono di saper scrivere
E tra i rimasugli lascerò la distinzione degli stupidi
Dal colore di vivere
Per dire che misurano tutto tranne le parole inutili.

Non sono più bravo a dirlo in faccia
Perché le facce e gli occhi si girano e si perdono
E che io urli d'improvviso o taccia
Gli imbroglioni si prenderanno il cuore del mio lavoro
E dimenticheranno di vergognarsi per i giovani
Che desiderano altre dittature e tagliano mani.

Ho consumato poche sigarette
E molte strade strette
Uscendone con i graffi sulle spalle
E la certezza di poter dormire nelle stalle
Per portare con me la mia arte
E magari un amico che stia dalla mia parte.

Regalami quello che ancora ami di me
Perché mi perdo prima di perdere te
Così troverò quello che non ho mai capito
Gli darò un nome e un posto
E tra i risparmi inserirò tutte le volte coincidenti con l'offesa
E ricorderò che la verità ha un costo
Solo se la togli a te stesso e se la ripeti come le parole in chiesa.

Vorrei Veder Sparire

Quello che mi cambia il cuore
Io metto in ciò che scrivo
Anche quando preme nel dolore
E chi dovrebbe leggere e farmi sentire vivo
Spesso ha altro da fare e giornate stanche
Dove sono un bel ricordo
Un mucchio di foglie sotto alle panche.

Conquistare il mondo senza armi
Fare un cerchio di mani e attesa
Mi darà una vittoria e una spinta
Verso l'epicentro della mia storia
Che è fatta di voglia senza noia
Anche se qualcuno vuole ritirarmi
Costringermi ad un'unica impresa
Immaginarmi come se fossi una tinta
Da copiare come un frase dai fogli
Per sentirsi al sicuro negli imbrogli.

Quello che non riesco a far capire
È che sono magico solo quando rincorro e tocco la poesia
E so che troppo spesso vorrei veder sparire
Chi vuole sfamarmi con la religione e chi mi vuole pieno di nostalgia
Mentre io penso solo all'affanno e al patto del presente
Una manovella senza istruzioni e una percentuale di libertà
Che gira per il mondo provando a raccontare ciò che sente.

Quello che cerco è arrivare carico alla morte
Preferire gli occhi da stupire a quelli che invidiano
Rivelare che riesco ad essere sempre più forte
Quando mi lascio colpire da cattiverie che spirano
E soffrendo imparo
Che sono io il mio faro.

Tenerti Uno Spazio

Bisogna togliere ogni manifesto
Immaginare nuove feste
Ripetere a tutti di voler fare presto
Anche se vorresti tenerti uno spazio
Nel cassetto
Con una punta colorata per incidere chi teme
E spingerlo a rovesciare pile di programmi e regole
Una piega ai fogli per ogni stupidaggine che preme
E un appunto da tenere insieme
Nel petto
Fatto di bracciate e domani
O un giorno che dovrà venire
Per sfollarsi le pochezze dalle mani
Puntare le creste
Assicurare le pergole.

Ci sono cimiteri da visitare
Specialmente quando sei solo
E un appuntamento ti sparge tra i minuti
Per sentire le radici del mare
Che di nascosto lasciano il molo
Permettendoci di restare forti e muti
E camminare sulle ossa
È parlare con la vita per darle una smossa.

Bisogna addormentarsi con la dolce marea dei frutti
Importare altezze da chi combatte le vertigini
Insaponare il fiato con parole da cambiare
Mettersi accanto ai momenti più marci e brutti
E chiedere loro di ricordarti le vere origini
Di chi vuole insegnare per imparare
Di chi vuole imparare per affrontare
Ogni nullafacente e ogni perbenista
Alzando la bandiera della conquista
E piantarla dentro sé
Senza sangue né resurrezioni
Tagliando la strada al menefreghismo
Togliendo la noia dalle comprensioni
E specchiarsi negli altri per respirare
Trasformazioni e mille perché.

Ci sono ogni giorno bambini e animali da seppellire
Mentre dimentichiamo che lo siamo stati anche noi
E uno spostamento d'aria ci rende soli
Come solidi già dipinti su un tavolo da ripulire
Come la tristezza di dire soltanto poi
Quando potremmo invece evitare che il tempo coli
E interpellare ogni zolla, ogni breccia, ogni osso
È poggiare le dita sulla luce per vederne dentro il rosso.

In Battaglia

Prima e dopo il giudizio e il pregiudizio
Ci sei tu che aspetti e raccogli vite
E riempi il giorno di corse e partite
Per non condurre le idee tra un merdoso comizio
Perché preferisci vederle scorrere anche un solo istante
E metterle in mezzo per coltivarle come piante.

In battaglia
Il primo nemico sei tu che prendi e rendi
Il tuo corpo e la tua mente
Sei con e contro te e non conta la gente
E anche se non c'è paglia
La libertà può accendere incendi.

In battaglia
Devi agguantarti accanto alla morte
E rispettarla per poterla allontanare
Non nel tempo
Ma dallo stomaco e dal cervello
E sia spada o mitraglia
Devi aggiustarti le espirazioni corte
Devi ispirarti ad uno scoglio e remare
Non lontano ma dentro lo scempio
Verso te e contro ogni cartello.

Prima e dopo il divieto, il greto e il protocollo
C'è la tua rabbia di scorticarti le mani
Mentre calpesti la maldicenza che fa crollare i piani
E schiaccia la libertà sotto le macerie del controllo
E aspettare non può servire mentre cresci
Perché la soluzione è gettare le abitudini ai pesci.

In battaglia
Sono vincitore quando mi consumo per dare tutto
E svanisco nell'avventura che creo negli occhi degli altri
E il senso mio e di chi sparpaglia
Le storie in ogni paese fremente o distrutto
È credere che l'anima non appartiene a esseri alti
Ma alle giunture della volontà
Al cerchio di libri per rinchiudere la viltà
Ai segni sul volto di fango
Ai fiumi radici lampi quando piango
E non avremo parole scontate o di basso rango
Se combatteremo con i cocci e gli occhi della libertà.

Una Strada Dentro Il Fiato

Entro per caso nel giardino dove giocavo da bambino
Ed è tutto rimpicciolito e limitato
Senza distanze da correre
Ma come allora mi sento sia ombra che luce
Ed ho spine da togliere
Da ogni spunto felice di fiato
E c'è sempre una voce che vuole sapere cosa combino.

Tra tutte le domande che mi hanno sputato addosso
Ricordo solo quelle che continuo a fare a me stesso
E sorrido mentre torno nei luoghi di un tempo mai smosso
Accarezzo la pietra di un muretto e mi appoggio ad un ingresso
Faccio scivolare il culo sulla roccia e torno dove si suda
Senza aver paura che una frase o una persona si chiuda.

Come facevo ad andare a lavoro in moto
Stampelle e dolore inchiodato nella schiena
Quanto ero felice quando aspettavo un libro
E fuggivo a comprarlo per leggerlo in solitudine
Dove è finita la mia gelosia
Ora che tutto e tutti mi risultano uguali
Come facevo ad inventarmi parole reali
Dove atterravo con la mia asciutta malinconia
E mi avvicinavo leggero all'inquietudine
Quanti zaini e voglie di togliermi ogni timbro
Inchiostro di nastri e tasti premuti con lena
Come se la vita potesse finire nel vuoto.

Esco a forza di casa e tutti quelli che incontro
Sono estranei con cui ho scambiato
Feste e posti a sedere
Un fiocco ed uno scontro
E vorrei trovare una strada per ogni lato
Entrare nell'ombra di un fiore per vedere
Un modo di vivere che si accenda come fiammelle
Una rima che mi faccia capitombolare nella pelle
E tra i vetri degli autobus e le vernici
Mi vedo più vicino alla morte
Per questo un po' più forte
Perché è difficile la resistenza
Alla difficoltà di non affogare nella nostalgia
Di non soffocare il futuro senza compagnia
Ma nessuna voce mi dice cosa sia l'esistenza.

Non Saprò Neanche Di Essermi Arreso

Il mio desiderio costante
È che qualcuno legga e regali le mie parole
Ad altri
E dia alla mia anima viandante
Un modo per percorrere altre gole
Anche quando c'è secchezza
Anche se negli angoli c'è schifezza.

Sono finito molte volte all'inferno
Ma ho sempre trovato un varco per uscirne
E tornare tra gli altri
Fissando nella parete un perno
Perciò so come recuperare un po' di spazio
Solo mio e senza dover alcun dazio
So che è il peggio è proprio nella sostanza
Perché la facciamo galleggiare nell'ignoranza.

Si può avere una bussola per il futuro
Solo se non si dà corda al passato
E basta guardare il sole che fa il geometra sul muro
Per sapere che sarà ancora lì
Anche quando non avrò più fiato
Quando le mie gambe saranno spente
Anche se avranno cambiato lati e passerà altra gente.

Il viaggio che ho denso nelle mani
È quello fatto da solo
Senza dover inseguire o aspettare e senza piani
Dove mi sono lasciato ingoiare come un bolo
E ho gettato nei canali di scolo
Consigli e protezione di parenti
Impegni di chierichetto e pranzi lenti
Adunanze e sicurezze
Ruoli e completezze.

Si può avere un biglietto per il futuro
Solo se non si ammaestra il presente
E basta fissare un citofono nel muro
Sapendo che c'è chi mi aspetta e sente
Dove ho suonato tante volte e qualcuna atteso
Per sapere che un giorno non avrò più tempo
Non saprò neanche di essermi arreso
Che le mie dita non avranno un ruolo nella fisica
Anche se ci sarà sempre un cuore che aspetta la sua musica.

Poter Avere Il Mio Posto

Ho consumato scarpe comprate ovunque
ma anche strade senza mai gestirle e contarle
ho inventato gesti e sorrisi per stare con chiunque
e rotto le scatole a chi usa le parole solo per sprecarle
mentre aspettavo senza chiedere niente
tranne di baciare in silenzio con le luci spente.

Quante zoccole nell'anima patentate in processione
quante pance pendenti che vorrebbero sentirsi importanti
e l'unico mappamondo che mi fa viaggiare è la testa di mio figlio
l'unica stanchezza è quando non ho un libro per percorrere un miglio
quanti solitari saprebbero spiegare cosa sono le persone
anche se non hanno voglia di portare a spalla i santi.

Ho costruito muri spalmando bene il cemento
ma anche abbattuto pettegolezzi dalle facce
ho ingoiato tutti gli sfottò a stento
per farne storie che tolgano alla cattiveria le mie tracce
mentre chiedevo solo di poter avere il mio posto
tranne quando c'era un venduto a imporre un costo.

Quanti ignoranti si trovano al comando
Quanti raccomandati di prendono ciò che non sanno
E sento il mio corpo solo quando lo affatico
Sento che ci sono quando la semplicità spegne ogni fanatico
E aspetto veri sguardi perché solo allora io mi espando
Anche se c'è sempre qualcuno pronto con un panno
Per prosciugarmi
Per cancellarmi
Ma io ho portato piatti e conti a ricchi tavoli
E so come trovarmi anche quando mi sento dentro i diavoli.

L'Attimo In Cui Nulla Si Pente

Sento ripetere che ho dentro
Il senso del vero cristiano
Che per coerenza sarei
Un gran musulmano
Che il mio pensiero è degno
Di un perfetto buddista
E per come so concentrarmi potrei
Diventare un asceta induista.

Dovrei imparare a rispondere
Che se gli altri vedono tutto questo
È perché non vi appartengo
E non mi serve credere
Se mi toglie la voglia di essere desto
Se mi dà una rabbia che non contengo.

Oggi credo nel viaggio
E in tutti i momenti che non ho fatto in tempo a fotografare
Combinazioni di pezzi irripetibili
E ciò che rimane è la bramosia di poter raccontare
Almeno a me
Per sentire che con la penna supero ogni oltraggio
Che mi basta il sorriso scambiato con te
Anche se sapevamo che non ce ne sarebbero stati altri
Che c'era da dividerci le strade e il dolore fingendoci scaltri.

Oggi so che non saprò mai scrivere
Quello che mi si spalanca nella mente
Perché ogni volta che diventa grafia
Perde la purezza della fantasia
L'attimo in cui nulla si pente
La sapienza di aria e voglia di vivere
Come quando alla fine mi hai abbracciato
Ed entrambi abbiamo perso le forze e il fiato.

Ora che sono grande
Mi ritrovo a soffrire come da bambino
Quando credevo che gli altri dicessero
Per poi fare
Ora che sono forte
Capisco che l'umanità è fatta con uno stampino
Una bugia di sabbia che non trattiene
Né sole né mare
E della nostra storia di ore non voglio raccontare
A nessuno e neanche a me
Perché l'unico senso che mi ritorna senza freno
Si agita con la tua mano mentre parte il treno.